

L'exploit di Lugli il cronista delle favole nere

DI **STEFANO CIAVATTA**

■ Un cronista di nera in finale al premio Strega. Capita a Massimo Lugli, giornalista inviato di *Repubblica*, appassionato di arti marziali e di vita di strada, al suo secondo romanzo, dopo *La legge di Lupo solitario*. Di nuovo Roma e la vita parallela, notturna, violenta e vitale della metropoli. Il suo *L'istinto del Lupo* (Newton Compton, pp. 240, euro 9,90), diviso tra romanzo di formazione e favola nera, è il vero outsider del più celebre premio letterario italiano.

Che ci fa un cronista di nera in finale al premio Strega? «Che delirio al momento della cinquina! Sembrava un conclave del 500. Non l'avrei mai potuto immaginare, ma sinceramente, leggendo gli altri, ho pensato di avere una mia dignità. Il mio è un libro diverso, più diretto, avventuroso, parla di emozioni primarie ma non è un libro giornalistico». Quando nasce il Lugli scrittore? «Ho scritto due libri mai pubblicati, il primo a 24 anni. Non mi sono nate adesso le fisime letterarie. L'altro è un poliziesco. Per me l'ultimo tentativo era *La legge di lupo solitario*. Mi dicevano "ma guarda Camilleri!". Le rimaneva solo *Roma maledetta*. «Si però era un'altra cosa. Volevo inventare, far volare i personaggi. Faccio la cronaca nera da 35 anni. Mi avevano proposto la giudiziaria, ma voglio restare sulla strada. Lì si danno solo notizie. Io vado sui posti. A me piace vedere, guardare e raccontare».

Comprese le leggende metropolitane? «Sì, come la menzur, il duello studentesco di cui sapevo solo notizie, e che avevo messo nel libro precedente. Poi dopo 8 mesi l'ho trovato per davvero: un duello di coraggio ancora legale in cui gli studenti si affrontano mirando al viso.

Sfregiandosi. Oppure la setta della spada, kendo estremo, senza limite, ai Castelli. E ce ne sono altre». Esiste davvero una città parallela? «Sì, racconta orrori, segreti, ospedali cinesi dove si curano immigrati clandestini e si abortisce dentro un secchio, le scommesse clandestine, le sette, i combattimenti clandestini. È una realtà di malavita straniera. Ho passato l'adolescenza a fare cazzotti con chiunque. Ieri bastava conoscere i codici della strada, oggi no. È anche più difficile vedere questi mondi paralleli, chiusi nel privato come in *Eyes wide shut*. Tempo fa riuscivo a entrare nelle riunioni delle sette, come quella del secondo avvento. Ora è difficile. Ma non ci sono cose eclatanti: i filippini giocano al biccio, la lotteria legata agli animali. I privé oggi stanno alla luce del sole. Mi ispirò al fascino degli anni 70, quando Tor di Quinto, con le sue puttane era un lunapark!». Nostalgia di quegli anni? «Tantissima, una nostalgia da vita quotidiana. Erano anni violenti, ma quanto mi piacevano».

Quanto è cambiata Roma? «È cambiata in peggio. C'è meno violenza. All'epoca c'era la grande malavita, ho vissuto con la spranga, giravo col coltello, abitudine che conservo. Sono stato coinvolto in due risse con papponi da strada. Poi 40 anni di arti marziali mi hanno calmato, era anche violenza politica: stare sempre sul chi vive, girare con la chiave da 32, ti condizionava. Non mi vergogno a dirlo perché è passato. Ora l'aggressività è più vile e strisciante». Qual è il valore della letteratura per il cronista Lugli? «Voglio raccontare la realtà così, perché trovo un senso di liberazione che la cronaca non ha. Certi scrittori che ne sanno della cronaca? Stanno tappati in casa, usano il verbale. L'altro giorno ho visto un padre coltellato dalla figlia. Ero lì, vedi le facce. Il corpo che strilla. Io voglio continuare a vedere le cose, e raccontarle come voglio io». Come *Romanzo criminale*? «De Cataldo è letteratura, si è portato appresso la materia ma non l'ha tradita. Voglio fare come lui. Bianconi resta un mito ma è puro giornalismo». Il sogno dopo lo Strega? «Scrivere un libro sulla battaglia di Crecy».

